

*Il commento*

## Il confine del sei per cento

*di Claudio Tito*

Come spesso accade nel nostro Paese, il voto locale non è solo locale. Le elezioni di domani in Umbria non rappresentano certo un'eccezione.

● a pagina 33

*L'esame dell'Umbria*

# Il vero confine di 5S e Pd

*di Claudio Tito*

Come spesso accade nel nostro Paese, il voto locale non è solo locale. Le elezioni di domani in Umbria non rappresentano certo un'eccezione. I risultati indicheranno il nuovo governatore di quella Regione, ma gli effetti ricadranno sui partiti nazionali. E soprattutto sul governo. Per una ragione: è la prima occasione in cui la nuova maggioranza, quella composta da M5S e Pd, si presenta davanti agli elettori. La foto che ritrae i leader riuniti tutti insieme (tranne Matteo Renzi) a Narni ne è la rappresentazione plastica. Quell'immagine spiega che c'è un destino comune tra quelle forze. Magari temporaneo e contingente, ma per i tempi veloci della politica attuale si tratta comunque di un passaggio da compiere insieme.

È insomma un test. Sulla coalizione e sull'esecutivo. Il cui esito condiziona il percorso futuro della "fusione fredda" attraverso la quale dem e grillini si sono alleati. Stabilirà se possa evolversi in una unione calda, con una visione e un progetto condiviso. E inciderà sulla traiettoria del gabinetto presieduto da Giuseppe Conte. Certo, le condizioni di partenza sono state piuttosto penalizzanti per il centrosinistra rinnovato e antisalviniano. Lo scandalo sulla sanità umbra ha segnato un avvio ad handicap. Le città, da Perugia a Terni, negli ultimi anni sono via via passate dalla tradizionale guida a sinistra a quella leghista. Due terzi dei cittadini umbri sono già governati a livello comunale dal blocco lega-forzista. Colmare allora un gap del genere non è forse impossibile, ma di sicuro è difficile.

A questi presupposti si sono poi aggiunte le contraddizioni della fusione fredda. La nuova maggioranza ha solo due mesi di vita. Senza dubbio è un esperimento in fase di completamento. Eppure in questi sessanta giorni ha esibito un deficit che ha sempre il suo peso, ancor di più quando si chiedono i voti: la passione. Non c'è. E in politica non contano solo i numeri, ma anche le emozioni, la capacità di convincere e di trasmettere entusiasmo. Il linguaggio del corpo di candidati e leader è una forma di comunicazione fondamentale perché quasi sempre non mistifica. L'alleanza giallorossa in queste settimane si è mostrata in imbarazzo. Quasi si vergognava di presentarsi insieme. Il ritardo con cui la foto di Narni è stata scattata ne è la prova. Mentre una settimana fa la destra si esprimeva congiuntamente nella manifestazione di Roma con un leader riconosciuto, il centrosinistra litigava sulla legge di Bilancio. La

reciproca vicinanza veniva vissuta come una nudità da coprire. Di Maio precisava che il modello umbro non sarebbe stato sistematicamente replicabile. Renzi sottolineava che l'asse con il M5S non sarebbe stato strategico. E infatti ieri non si è neppure presentato all'appuntamento con il fotografo. Zingaretti ricordava di essere stato il più scettico ad agosto sul governo Conte. Non esprimono un leader ma litigano occultamente su chi possa ricoprire quel ruolo nel prossimo futuro. Hanno costantemente dato l'impressione di essere una coalizione riluttante.

Tutte queste condizioni si sono così trasformate nel corso della campagna elettorale in un silenzioso ossimoro. Il patto demo-grillino in Umbria è scivolato nella trincea di una sorta di "sconfitta salvifica". La vittoria è vista lontana e ci si accontenta di un insuccesso limitato. Che non allarghi la faglia fino ad assumere le dimensioni della batosta e possa mantenere integra, o magari solo ammaccata, la boa di salvataggio per un eventuale sviluppo del progetto giallorosso. Ma dove si traccia il

“  
***I risultati delle Regionali  
 indicheranno il nuovo governatore  
 ma gli effetti ricadranno  
 sui partiti nazionali***  
 ”

confine tra lo scacco neutro e il tracollo? Basta tornare indietro di cinque mesi. Nella tornata europea dello scorso maggio Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia avevano raccolto circa il 51 per cento dei consensi. Pd, M5S e le altre liste del centrosinistra si sono attestate intorno al 45 per cento. Aumentare o ridurre il distacco equivale a esprimere un giudizio. Sull'esecutivo e sull'operazione politica che lo ha generato. Una vittoria, ovviamente, innesterebbe il turbo. Il futuro dell'esecutivo e dei giallorossi dipende però in prima istanza da quella frontiera di sei punti percentuali.

Se venisse superata, Renzi tornerebbe a rivendicare con maggiore energia la sua opposizione ad un avvenire con il sole mezzo giallo e mezzo rosso. Di Maio sarebbe trascinato dall'onda dell'ortodossia interna e

probabilmente la cavalcherebbe per liberarsi di Conte. Il Pd continuerebbe a pagare - ancor più di adesso - il prezzo di presentarsi come forza responsabile ma senza picchi. La prospettiva delle prossime regionali, a

cominciare da quella emiliano-romagnola, si oscurerebbe. E la legislatura si trasformerebbe definitivamente in una lunga e agonizzante campagna elettorale. Ecco la vera posta in palio domani in Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.